

LA FUNZIONE DELLA PSICOLOGIA NELLA LETTURA DEI MITI

Il significato dei simboli nella Psicologia

Jung evidenzia come il simbolo è “la macchina psicologica che trasforma l’energia”¹. Questa particolare proprietà è spiegabile in quanto il simbolo emana dagli archetipi e partecipa della loro energia.

Gli archetipi sono definiti come ordinatori di rappresentazioni, cioè “forme presenti universalmente ed ereditate che nella loro totalità costituiscono la struttura dell’inconscio”². Essi si rivelano solo indirettamente, attraverso le rappresentazioni e appaiono forniti di un’energia, che non è misurabile, ma può essere valutata in termini psicologici, facendo riferimento all’intensità del sentimento che suscitano nell’individuo.

In questo senso, il simbolo è un trasformatore di energia perché apporta un nuovo “sapere”, svela l’essenza di una situazione che l’individuo sta già vivendo, ma quasi senza saperlo: e, come, talvolta, la conoscenza di un particolare ignoto può mutare il senso di un’intera situazione, così l’incontro con il simbolo può dissolvere vecchi equilibri psichici, indicarne di nuovi, chiarire situazioni ancora immerse nel caos iniziale.

Gli archetipi non sono idee, ma possibilità di rappresentazioni, ossia disposizioni a riprodurre forme e immagini virtuali, tipiche del mondo e della vita, le quali corri-

spondono alle esperienze compiute dall’umanità nello sviluppo della coscienza.

Essi si trasmettono ereditariamente e rappresentano una sorta di memoria dell’umanità, sedimentata in un inconscio collettivo, non puramente individuale, ma presente in tutti i popoli, senza alcuna distinzione di luogo e di tempo: “la mia vita è la storia di un’autorealizzazione dell’inconscio” afferma Jung.

Tra i fondamentali archetipi Jung cita quello dell’Ombra, quello dell’Anima, quello del Vecchio Saggio. Essi sono le personificazioni di tappe fondamentali lungo il processo di individuazione e ciascuno cela dietro di sé i successivi.

Secondo Jung, l’Ombra è la prima raffigurazione archetipica che si incontra lungo il cammino della via interiore: come in uno specchio ci viene rimandata la nostra immagine interiore avanti a cui nessun trucco d’identificazione totale con la nostra “persona” regge. Persona sta qui per identità di copertura in cui si è quel che gli altri vogliono che noi siamo e quel che noi amiamo pensare di essere.

Persona è la maschera dell’attore. L’Ombra ci restituisce anche ciò che di noi non amiamo vedere.

L’archetipo dell’Anima “è qualcosa che vive di per sé, che ci fa vivere; una vita dietro la coscienza, alla quale non può essere completamente integrata e dalla quale, piuttosto emerge”.

L’Anima permette l’accesso al mondo del trascendente, del metafisico e degli dei. Infine, l’archetipo del Vecchio Saggio rappresenta lo Spirito.

Gli archetipi lasciano le loro tracce nei miti, nelle favole e nei sogni, che sono espressioni dell’inconscio collettivo che indica l’esistenza, nella psiche, di forme determinate che sembrano essere presenti sempre e dovunque.

La terapia non mira, dunque, a recuperare il rimosso, ma gli archetipi, in modo che nella psiche possano coesistere i contrari, senza produrre conflitti e scissioni: la razionalità e l’irrazionalità, il maschile e il femminile, l’estroversione e l’introversione, il pensiero e la sensazione. L’obiettivo è di integrare armonicamente ciascun contrario con l’altro, assecondando le tendenze vitali del paziente all’autorealizzazione.



Jacques Linard - *Natura morta con i Cinque Sensi (particolare)*
1638 - Strasburgo

**“ IL SIMBOLO È UN TRASFORMATORE DI ENERGIA
PERCHÉ APPORTA UN NUOVO SAPERE,
SVELA L'ESSENZA DI UNA SITUAZIONE
CHE L'INDIVIDUO STA GIÀ VIVENDO ,”**

La funzione della Psicologia nel Mito di Amore e Psiche

“Psicologia” deriva infatti dall’unione dei due termini greci “Psyché” e “Logòs”.

Logòs significa sia “scegliere”, “raccontare”, che “conservare” e “raccogliere”.

Psyché viene tradotto con il termine Anima oppure con il termine “Mente”, mentre letteralmente in greco significa “fiato”, “alito”, “respiro”. Psyché deriva infatti dalla radice sanscrita Pu, rafforzata in Sphu (tradotta in greco con Psy-ch): “soffiare”.

Ricordiamo che numerose cosmogonie collegano la Creazione al Soffio Divino. Pertanto, possiamo dire che Psychè-Logòs significa letteralmente: racconto e raccolta del Soffio Divino.

Dunque, le radici spirituali della psicologia, sono insite nel suo stesso nome, anche se, nella sua storia, la psicologia sembra aver fatto molto per dimenticarlo.

Sappiamo che la psicologia, ansiosa di liberarsi da quelli che venivano considerati retaggi metafisici, ha, in un primo momento della sua storia, cercato di distinguersi, allontanandosene, dalla filosofia.

Il significato originario della parola “discorso sull’Anima” è stato sepolto abbastanza velocemente, nel tentativo di adeguarsi ad un’idea positivista della “scienza”: lo status di scienza esatta sembrava raggiungibile solo a patto del rispetto delle condizioni di verità poste dalla fisica.

Facendo riferimento al concetto di operazionalismo di Bridgman, gli psicologi, come i fisici, cominciarono a considerare i concetti come definibili solo in relazione alle operazioni sperimentali adoperate per applicarli alle cose o ai processi.

Ma, mentre la psicologia è rimasta legata a questi paradigmi positivisti, la fisica e l’ingegneria, a partire dagli anni trenta, hanno scoperto nuove forme di lettura della realtà, avviando una vera e propria rivoluzione, che ha preso le forme della meccanica quantistica e della teoria della relatività. La fisica moderna, infatti, ci conduce ad una concezione del mondo che è molto simile a quella dei mistici di tutti i tempi e di tutte le tradizioni ³.

Uno dei miti che ci aiuta ad intuire il significato più profondo del senso di questa disciplina è il mito di Amore e Psiche.

Il mito narra quanto segue:

Psiche è una bellissima fanciulla, dalle ali di farfalla, invaghita di Amore, immagine di Dio e personificazione dell’Anima Umana.

Psiche è una bellissima principessa, così bella da causare l’invidia di Venere.

Pertanto, Venere invia suo figlio Amore, perché la faccia innamorare dell’uomo più brutto e avaro della terra, affinché Psiche sia coperta dalla vergogna di questa relazione.

Ma il dio Amore si innamora della bella principessa e, con l’aiuto di Zefiro, la trasporta al suo palazzo, dove si unisce a lei, in modo tenero e passionale, ogni notte, imponendo che gli incontri avvengano al buio, per non incorrere nelle ire della madre, Venere.

Per consolare la sua solitudine, la fanciulla ottiene di far venire nel castello le sue due sorelle.

Una notte Psiche, istigata dalle sorelle, con una spada e una lampada ad olio, decide di vedere il volto del suo amante, pronta a tutto, anche all’essere più orribile, pur di conoscerlo: non resiste alla curiositas.

Ma a lei il dio Amore, che dorme, si rivela nel suo fulgore, coi capelli profumati di ambrosia e le ali rugiadesse di luce e il candido collo e le guance di porpora.

Dalla faretra del dio, Psiche trae una saetta, dalla quale resta punta, innamorandosi, così, perdutoamente, di Amore. Dalla lucerna di Psiche una stilla d’olio cade sul corpo di Amore, e lo sveglia.

Amore, allora, vola via da Psiche, che ha violato il patto.

L’incantesimo, dunque, è rotto e Psiche, disperata, si mette alla ricerca dell’amato.

Venere, conosciuti i fatti, cattura Psiche per punirla: la sottopone a diverse prove, di varia natura.

In una prova deve suddividere un mucchio di granaglie di diverse dimensioni in tanti mucchietti uguali.

Psiche, scoraggiata, non ci prova neanche e viene aiutata, in modo inaspettato, da un gruppo di formiche.

L’ultima, e più difficile, prova consiste nel discendere



negli inferi e chiedere alla dea Proserpina un po' della sua bellezza. Psiche si scoraggia ulteriormente e medita addirittura il suicidio, arrivando molto vicino a gettarsi dalla cima di una torre.

Improvvisamente, all'ultimo istante, compare una voce, che le indica come assolvere la sua missione.

Durante il ritorno dagli inferi, cede nuovamente alla curiosità ed apre l'ampolla (appartenente a Venere) contenente il dono di Proserpina, che, in realtà, contiene il sonno più profondo.

Ancora una volta, interviene in suo aiuto Amore, che la risveglierà dopo aver neutralizzato la nuvola soporifera uscita dall'ampolla.

Assagioli più volte sottolinea che ogni pensiero evolutivo che è comparso o comparirà sul pianeta, contiene valori da indagare e, se è il caso, utilizzare. Invita con ciò i futuri allievi ad allargare gli orizzonti della sua teoria psicologica e ad integrarla con lo studio assiduo delle nuove idee che si affacciano sul pianeta. Più volte ricorda che la psicosintesi ha le sue ipotesi di lavoro, i suoi metodi, una sua struttura, ma non vi si esaurisce: è in divenire. Raccomanda, dunque, autentica disponibilità "all'altro e al nuovo", pur sempre filtrato da vigile discriminazione, con la tendenza ad accettare il positivo e l'utile di ogni idea, conservando pur sempre l'originalità dei principi psicosintetici.

Alcuni concetti psicosintetici, e la loro elaborazione, sono irrefutabili, fondamentali: la disidentificazione, l'io personale, la volontà, il modello ideale, la sintesi, il supercosciente, il Sé. Ad essi si aggiunga quanto raffigurato nei due grafici: l'ovoide e la stella delle funzioni psicologiche. Questi 7+2 concetti rappresentano lo zoccolo duro della teoria. Soltanto avendo come cardine questi nove punti la teoria, la diagnosi e la terapia sono da ritenersi psicosintetiche. La psicosintetista deve rapportarsi costantemente a tale nucleo originale per non presentarne una visione distorta e diluita o neppure eccessivamente colorata da proposte o tendenze di altre correnti. Agli allievi e fautori del cuore teorico del pensiero di R. Assagioli è richiesto, pertanto, di intervenire con valutazioni e lavori scientifici che affrontino le nuove idee (come ad esempio espresse nell'articolo "Psicologia Armonica del Sé") che giungono alla psicosintesi, con la consapevolezza che lo sviluppo della psicosintesi non è finito, anzi, è da poco iniziato e chi vuole può esserne artefice.

(Tratto da "Manuale di Psicosintesi" di PierMaria Bonacina)

Solo alla fine, lacerata nel corpo e nella mente, Psiche riceve l'aiuto di Giove.

Mosso da compassione, il padre degli dei fa in modo che gli amanti si riuniscano, con l'accordo di Venere: Psiche diviene una dea e sposa Amore.

Nel banchetto nuziale, le 3 Grazie suonano e Vulcano si occupa di cucinare il ricco pranzo.

La lettura sottile del Mito di Amore e Psiche svela la Missione della Psicologia.

Psiche rappresenta la Coscienza umana, arrivata alla sua piena maturità (è una principessa), ormai pronta ad incontrare la sua Dimensione Spirituale (Amore, figlio del Sole).

Venere invidiosa cosa rappresenta?

Platone ci spiega che esistono due espressioni di Venere: **Venere Afrodite**, detta Pandemia (nella mitologia romana è Venere), figlia dell'amore volgare e dea della sessualità, della lussuria e dei giardini e **Venere Urania**, figlia di Urano, il cielo, e dea dell'Amore puro.

Esse rappresentano le due accezioni del concetto di Amore, così come le troviamo ancora oggi.

E' Venere Afrodite la protagonista di questi attacchi a Psiche.

Infatti è contro le reazioni di gelosia e di invidia che deve lottare una Coscienza pronta ad incontrare l'Amore, cioè la Dimensione dei Valori più elevati a lei accessibili.

Cosa rappresenta Zefiro?

Zefiro è la personificazione del vento dell'Ovest: un vento leggero e messaggero della Primavera. Sappiamo che l'aria è collegata al piano della Mente Astratta: Zefiro spinge con il suo soffio "mentale" Psiche nel palazzo di Amore, ovvero nel luogo in cui saranno messe alla prova tutte le sue capacità di costruire i Valori cui aspira.

Il fatto che, all'inizio, Psiche può incontrare Amore solo di notte richiama al lungo tempo di cui necessita la Coscienza per maturare un impegno consapevole sul piano dei Valori e della Dimensione Spirituale.

Finché Psiche, istigata dalle sue sorelle, viola il patto con Amore e cerca di avvicinarsi a lui con una lanterna, facendolo volare via ...

Cosa rappresenta questo passaggio?

All'inizio dell'evoluzione della nostra Coscienza, sono

gli elementi della mente inferiore (dubbio e curiosità) a muovere i nostri passi, anche se, così inevitabilmente, si perde il contatto con la Visione più ampia e con la possibilità di conoscere e concretizzare i Valori più elevati.

Le prove che Venere infligge a Psiche ci rivelano aspetti interessanti. La separazione delle granaglie rappresenta la capacità di discriminare, richiesta a chi intraprenda un percorso di maturazione e crescita, e le formiche che accorrono in aiuto a Psiche fanno pensare alle Forze alacri e magicamente organizzate che si predispongono a sostenerci quando la nostra direzione è chiara.

Psiche arriva allo stremo delle sue forze (è tentata dal suicidio), prima di vedere la soluzione: occorre darsi al 100% per trasmutare gli aspetti di personalità.

Inoltre Psiche, come ultima prova, deve cercare la Bellezza negli Inferi.

Cosa rappresenta questa prova?

Noi possiamo accedere al contatto stabile con la Coscienza solo quando abbiamo trasmutato gli elementi più vili e bassi (infernali) di noi stessi, cioè quando abbiamo imparato ad amarci in profondità, in ogni nostro aspetto. In questa prova, legata a Proserpina, Psiche scivola ancora sulla curiosità. Psiche, nell'incontrare la Bellezza negli abissi, porta ancora desideri individuali e la curiosità, tipica della mente inferiore, che è difficile da vincere.

Psiche supera questa prova solo con l'intervento di Amore: la loro unione simboleggia l'unione di Cuore e Mente, ossia della comprensione mentale e dell'accettazione.

La discesa negli inferi, fatta con il cuore e la mente uniti,



Antonio Canova - Amore e Psiche giacenti - 1787
Museo Civico di Bassano

“ **LA MENTE NELL'INCONTRARE GLI ABISSI E NEL MANEGGIARE
I POTERI, DA SOLA, RISCHIA DI FARSÌ INCANTARE:
OCCORRE SEMPRE L'INTERVENTO DEL CUORE** „

permette di cogliere e accettare le “cause” più profonde degli automatismi della nostra personalità (i “mostri infernali” che risiedono nei nostri abissi), trasmutandoli in qualità. La mente nell'incontrare gli abissi e nel maneggiare i poteri, da sola, rischia di farsi incantare: occorre sempre l'intervento del cuore.

Superando questa prova, Psiche viene ammessa nel Regno degli Dei: accede al Piano Spirituale e può unirsi stabilmente con Amore, sposandolo.

In sintesi, il Mito (la storia di Psiche) ci mostra l'obiettivo occulto della Psicologia: cercare la strada per raggiungere l'Unione con la nostra Dimensione Spirituale. Cioè, la Psicologia ha il compito di accompagnare la Coscienza ad entrare nello spazio dei Valori più elevati cui può ispirarsi l'Essere Umano, in modo da stabilire un “discorso intorno all'Anima” (il vero significato della Psicologia).

Il significato della crisi nel mito di Proserpina

Il concetto di crisi fa riferimento ad un “termine di origine greca presente nella medicina ippocratica per indicare un punto decisivo di cambiamento che si presenta durante una malattia, di cui solitamente risolve il decorso in senso favorevole o sfavorevole. In ambito psicologico si riferisce ad un momento della vita caratterizzato dalla rottura dell'equilibrio precedente acquisito e dalla necessità di trasformare gli schemi consueti di comportamento che si rivelano non più adeguati a far fronte alla situazione presente”⁴.

Socialmente il concetto di crisi appare molto rivestito da un alone di negatività e considerato come qualcosa da evitare, da allontanare prima possibile, e sicuramente da temere, in quanto può evolvere più nella direzione peggiore, piuttosto che nella direzione costruttiva e positiva.

“Essere in crisi” non rappresenta l'aspirazione dell'uomo comune, non si delinea come una prospettiva utile e generosa, piuttosto si profila come l'inizio di un'evoluzione catastrofica e di sicuro dolorosa: evolutivamente, invece, la crisi è una posizione intermedia, particolarmente interessante.

Secondo le interpretazioni più corrette, l'ideogramma cinese per indicare la parola “crisi” è composto da due

ideogrammi che possono essere tradotti come “pericolo” e “punto cruciale”. Quindi l'emergere di una crisi indica la comparsa di un momento cruciale nel percorso evolutivo di un uomo o di un sistema che a partire da un “pericolo”, da una sofferenza, può riconoscere l'opportunità di un cambiamento.

La crisi si profila laddove una precedente forma (modalità di pensiero, gestione emotiva, gestione relazionale, ecc.) inizia a smuovere la sua cristallizzazione o inizia a spostarsi dal punto più stabile dove si era precedentemente assestata. In quel momento, la prima fase della crisi ha inizio: la forma precedente non è più l'unica possibilità, non è pienamente soddisfacente oppure ha esaurito la sua funzione necessaria e si appresta ad una trasformazione.

Quindi, la crisi è l'inizio del cambiamento, è la prima attivazione di una nuova aspirazione, la prova tangibile della possibilità di spostarsi da un punto stabile, che rischia di restare tale a lungo.

A questo proposito, è interessante leggere quello che ci dice Roberto Assagioli⁵ a proposito di quelle che definisce le “caratteristiche psicologiche dell'uomo ordinario:

“Questi, più che vivere, si può dire che si lasci vivere. Egli prende la vita come viene; non si pone il problema del suo significato, del suo valore, dei suoi fini. Se è volgare, si occupa solo di appagare i propri desideri personali: di procurarsi i vari godimenti dei sensi, di diventare ricco, di soddisfare la propria ambizione. Se è di animo più elevato, subordina le proprie soddisfazioni personali all'adempimento dei doveri familiari e civili che gli sono stati inculcati, senza preoccuparsi su quali basi si fondino quei doveri, quale sia la loro vera gerarchia, ecc. Egli può anche dichiararsi “religioso” e credere in Dio, ma la sua religione è esteriore e convenzionale, ed egli si sente “a posto” quando ha obbedito alle prescrizioni formali della sua chiesa e partecipato ai vari riti. Insomma l'uomo comune crede implicitamente alla realtà assoluta della vita ordinaria ed è tenacemente attaccato ai beni terreni, ai quali attribuisce un valore positivo; egli considera così in pratica, la vita ordinaria fine a se stessa, e anche se crede a un paradiso futuro, tale sua credenza è del tutto teorica e accademica, come appare dal fatto,

**“LA CRISI È L’INIZIO DEL CAMBIAMENTO,
È LA PRIMA ATTIVAZIONE DI UNA NUOVA ASPIRAZIONE,
LA PROVA TANGIBILE DELLA POSSIBILITÀ DI SPOSTARSI DA UN PUNTO STABILE,,**

spesso confessato con comica ingenuità, che desidera di andarci ... il più tardi possibile. Ma può avvenire – e in realtà avviene in alcuni casi – che quest’uomo ordinario venga sorpreso e turbato da un improvviso mutamento nella sua vita interiore.

A volte subentrano nella sua vita profonde delusioni, che lo mettono improvvisamente davanti al crollo delle sue illusioni. A volte è un dolore, un incidente particolarmente importante a scatenare questo crollo, a volte nel bel mezzo di questo apparente benessere e della fortuna comincia ad insorgere una vaga inquietudine, un senso di insoddisfazione, di mancanza di qualcosa che non si riesce a definire, perché si scopre, magari dopo una serie di nuovi errori, che non coincide con niente di materiale.

La vita ordinaria comincia a perdere il senso che aveva avuto fino a poco prima, gli interessi personali “scoloriscono” e perdono la loro attrattiva. La persona “comincia a chiedersi il senso della vita, il perché di tante cose che prima accettava naturalmente: il perché della sofferenza propria e altrui; la giustificazione di tante disparità di fortuna; l’origine dell’esistenza umana; il suo fine”.

Una prima reazione possibile a questo tipo di crisi, la più immediata e istintiva, è quella di un attaccamento ancora più accanito ai vecchi modelli: il sentimento di crisi, che non è altro che un richiamo del nostro più intimo Sé, che ci invita ad andare oltre i nostri aspetti più materiali, è paventato e rifuggito.

A volte, subentra una vera e propria “paura di impazzire” che si cerca di fronteggiare cercando di tornare identici a “prima” di quella crisi. Si ricercano allora nuovi stimoli, nuove sensazioni, nuove occupazioni, cercando di soffocare l’inquietudine, che può essere per un po’ repressa, ma che non mancherà di tornare, amica della nostra crescita, con più forza di prima.

Possono comparire in questa fase, comportamenti fortemente trasgressivi, o autodistruttivi, abuso di droghe, di alcool, i tradimenti coniugali, come modi stentati e disperati di gestire questa crisi, non riconosciuta nella sua bellezza.

Sappiamo come questi tentativi “auto-terapeutici” non facciano che aumentare, a breve o a lungo termine, il tasso di sofferenza.

La “via della liberazione dalla sofferenza”, parafrasando

un testo de La Sala Batà ⁶, comincia nel momento in cui l’uomo riconosce che quella crisi, quell’evento doloroso, può diventare un importante “punto di svolta”.

In questa ottica, le crisi non sono dunque fortuite occasioni che ci consentono di sviluppare le nostre qualità, ma occasioni che ci vengono offerte e incontro alle quali possiamo disporci, per conoscere noi stessi più in profondità e più “in Alto”, ovvero più vicini alle nostre migliori Qualità, che non di rado sono anche quelle meno visibili, nascoste dai nostri limiti più evidenti.

Per comprendere fino in fondo il tema della crisi, si può far riferimento all’interpretazione del mito di Proserpina, già citato all’interno del mito di Amore e Psiche.

Proserpina viene rapita da Plutone, il Dio degli inferi, che un giorno, stanco delle tenebre, decide di affiorare alla luce e vedere un po’ di questo mondo.

Plutone, quando vede Proserpina, così bella, viene abbagliato dalla sua bellezza e subito si precipita verso di lei, l’artiglia e la rapisce.

Sua madre, la dea Cerere, dopo 9 giorni e 9 notti insonni di dolore, si rivolge a Giove per implorarlo di riavere la figlia.

Alle indecisioni di Giove, Cerere risponde con gravi siccità e carestie sulla Sicilia.

Alla fine, Giove invia Mercurio da Plutone che deve obbedire e restituire Proserpina.

Prima di farla partire, fa mangiare a Proserpina dei chicchi di Melograno.

Già nel suo nome, Proserpina, contiene delle indicazioni sulla sua natura. Infatti “pro-serpe” può essere letto come “a favore del serpente”: sappiamo che il Serpente rappresenta la Saggezza, ciò che nella tradizione indiana è la “Kundalini”, l’energia arrotolata e sopita, prima del risveglio e dell’evoluzione dell’uomo, alla base della sua spina dorsale. La graduale ascesa della kundalini rappresenta la resurrezione dell’uomo alla sua nuova vita, di rinnovata consapevolezza.

La discesa di Proserpina negli inferi rappresenta allora il cammino della Coscienza che scende in profondità, ad esplorare e conoscere gli aspetti più bui della personalità, attraverso prove ed errori e progressive intuizioni, per poi risalire a nuova vita.

Nell'arte copta, il Melograno è simbolo di Risurrezione ed è per questo che Plutone fa mangiare a Proserpina dei chicchi di melograno, una volta risalita in superficie, alla luce.

Plutone è il portatore di gravi turbamenti, viene considerato dal punto di vista simbolico come colui il quale è capace di portare a galla tutto ciò che non è stato ancora trasformato dalla Coscienza: distrugge gli ostacoli che impediscono la sintesi, passando di crisi in crisi. Le prove della siccità e delle carestie fanno parte del cammino dell'ascesa della Coscienza.

Mercurio simboleggia la mente superiore, è il messaggero tra gli Dei (la Dimensione Spirituale) e gli uomini (la Dimensione Mentale) e, quando compare, Plutone può solo ubbidirgli.

Giove, re dell'Olimpo e Dio del Cielo e del Tuono, rappresenta le energie dell'Amore inclusivo e compare sempre a risolvere le situazioni, dopo che il dramma è stato consumato: è la celebrazione dell'Amore che trionfa dopo la battaglia e il dolore.

Il mito ci indica come una persona che affronta una crisi deve ampliare la sua prospettiva disidentificandosi dal dolore e dai pensieri in esso embricati, cercando un significato più ampio, connettendo la sua esperienza, i suoi significati e i suoi Valori all'esperienza, ai significati e ai Valori delle persone coinvolte in quella stessa esperienza, sia direttamente che indirettamente.

Per questo, la Psicologia può accompagnare non solo a chiedersi "cosa devo apprendere da questa esperienza?", ma anche "come posso essere utile per gli altri, a partire da quel dolore?", ovvero "come posso nutrire il mio rapporto con gli altri, a partire da questa esperienza?". In questo modo la prospettiva egoistica, naturalmente connessa alla chiusura nel proprio dolore, viene progressivamente sostituita da una visione altruistica.

Conclusioni

La lettura dei Miti descritti evidenzia la funzione della Psicologia, che aiutando ad esplorare gli inferi (ossia le parti non sane della personalità), permette l'evoluzione della Coscienza. Questo processo avviene, mediante

una serie di prove, crisi e situazioni di sofferenza, che se vengono risolte ed affrontate, consentono all'individuo di riconoscere e superare gli elementi grossolani del piano emotivo (desiderio) e di quello mentale (curiosità) e di giungere a fondere dentro di sé, umano e divino.

Infatti, in entrambi i miti:

- I drammi e le difficoltà vengono superati definitivamente attraverso un matrimonio, simbolo di unione stabile e ricca di frutti, tra l'umano e il divino
- Il mondo degli inferi ritorna e viene messo in relazione con il mondo degli dei, attraverso l'elemento umano.
- In sintesi, in entrambi i miti, la Coscienza evolve attraverso l'articolarsi delle seguenti fasi:
- L'esplorazione profonda della propria dimensione d'ombra
- Portar fuori ed utilizzare la conoscenza acquisita
- Distruggere le forme non utili (diaframmi): abbandonare gli automatismi che emergono, lasciando, gradualmente, vecchie abitudini
- Offrire agli altri i frutti di questo lavoro.

Associazione Dhyana

Dario Sepe, Adriana Onorati, Maria Pia Rubino, Fortunata Folino

Bibliografia

1. Jung C.J. (1976) La dinamica dell'inconscio. Bollati Boringhieri.
 2. Jung C.J. (1970) Simboli della trasformazione. Bollati Boringhieri.
 3. Capra F. (1987). Il Tao della fisica, Adelphi Edizioni.
 4. Galimberti U. (1992). Idee: il catalogo è questo, Feltrinelli.
 5. Assagioli R. (1993) Psicosintesi. Per l'Armonia della vita. Casa Editrice Astrolabio.
 6. La Sala Batà A. (1998) La via della liberazione dalla sofferenza. Edizioni Armonia e Sintesi.
-